

ANDREOTTI

Sarà il senatore a vita Giulio Andreotti, questa mattina, alle 10, ad inaugurare il master organizzato sulla figura e l'opera di Enrico Mattei per iniziativa dell'Università nel centenario della nascita. Alla cerimonia inaugurale, che si svolgerà nella sede del campus a Coste Sant'Agostino, interverranno anche il rettore Mauro Mattioli, il presidente della facoltà di Scienze politiche, Adolfo Pepe, il sindaco, Gianni Chiodi, ed il presidente della Provincia, Ermino D'Agostino. Andreotti parlerà di "Enrico Mattei in Medio Oriente" ed analizzerà la complessa figura del fondatore dell'Ente nazionale idrocarburi (Eni), considerato uno dei protagonisti della politica economica e industriale del nostro Paese.

La casa editrice Demian a caccia di penne di talento al femminile

TERAMO. Nel segno della scrittura femminile la nuova iniziativa della casa editrice teramana Demian, da quasi due decenni impegnata nella pubblicazione di testi scritti da autori locali e di recente artefice della collana "gli Empatia". Dopo la pubblicazione nel 2005 del volume "Lontano da come", l'antologia di racconti di giovani autori teramani, l'editore Nicola De Fabriziis inaugura un nuovo progetto, un'antologia rosa

che raccolga testi scritti da autrici teramane. «L'intento», si legge in una nota, «è di percorrere un cammino all'interno della nostra città attraverso i lavori di persone che la vivono e che (in)volontariamente la mostrano. La Demian farà quindi da raccogliitore di queste "fotografie"». L'iniziativa è aperta a tutte le donne della provincia. Info: 333 5868480, sito www.edizionidemian.it, e-mail info@edizionidemian.it.

Politica estera: un nuovo «andreottismo»?

IL PREGIUDIZIO FILO-HAMAS

di ANGELO PANEBIANCO

È una coincidenza che dice molto sulla storia dei rapporti fra i palestinesi e l'Europa. Più o meno nello stesso momento in cui una banda armata legata ad Al Fatah attaccava la sede dell'Unione Europea nei territori palestinesi per protestare contro le vignette satiriche, i dirigenti di Hamas reiteravano a Bruxelles la richiesta di non interrompere i finanziamenti alla Palestina. Senza nemmeno prendersi la briga di scusarsi per il comportamento dei loro compatrioti.

Quando si dice che Hamas ha vinto le elezioni perché Al Fatah era corrotta, si dimentica di aggiungere che per quella corruzione l'Europa porta pesanti responsabilità. La sua principale colpa è di avere indirizzato per anni giganteschi flussi di denaro verso l'Autorità palestinese senza chiedere conto di come veniva usato, senza mai minacciare la chiusura dei finanziamenti davanti alle appropriazioni personali dei capi (Arafat per primo) e dei sottocapi, la moltiplicazione delle squadre armate, l'organizzazione delle azioni terroriste (per non parlare delle trasmissioni televisive e dei libri scolastici impregnati di antisemitismo). Chi finanziava senza preoccuparsi di cosa stava finanziando non è corresponsabile?

Questa storia di sostegno acritico dell'Europa ai palestinesi (che ha finito poi per danneggiarli) e di pregiudizio antisraeliano viene da lontano: data almeno dal blocco petrolifero del 1973, anche se in certi ambienti comincia prima, con la guerra dei Sei giorni del 1967 e la rottura delle relazioni diplomatiche fra Urss e Israele. Molte ne furono le ragioni ma la più importante fu il calcolo secondo cui conveniva asse-

condare i regimi arabi che controllavano il petrolio e si fingevano difensori dei palestinesi.

Questo atteggiamento, diffuso in Europa, si tradusse, nel caso dell'Italia, in una politica filoaraba (di cui a lungo Giulio Andreotti fu simbolo e, in parte, artefice), fortemente squilibrata, nel conflitto israeliano-palestinese, a favore dei palestinesi: fu il frutto di una mistura di *realpolitik*, convenienze commerciali e ostilità ideologica per Israele coltivata da ambienti cattolici e dalla sinistra un tempo di osservanza sovietica. E si protrasse, inerzialmente, negli anni Novanta.

Un merito del governo Berlusconi in politica estera è di avere interrotto quella tradizione, di avere chiuso con l'epoca del sostegno acritico ai palestinesi e del pregiudizio antisraeliano. Ci si augura che questa acquisizione non vada perduta in caso di vittoria del centrosinistra, che il nuovo rapporto dell'Italia con Israele non faccia la fine della legge Biagi e di altre cose che la sinistra vuole smantellare.

Ci sono state, nei mesi scorsi, importanti dichiarazioni di Fassino e di Rutelli. Ma c'è anche qualche segnale poco incoraggiante. In una intervista seguita alla vittoria di Hamas, Massimo D'Alema (di cui si parla come possibile ministro degli Esteri) ha scaricato ogni responsabilità sugli israeliani, senza nessuna parola di censura per i palestinesi (o per l'Europa): Sembrava un'intervista del passato: le responsabilità degli israeliani, che pure ci sono, venivano ingigantite, quelle dei palestinesi o dei governi arabi minimizzate.

È lecito sperare che l'andreottismo non torni più ad essere la cifra della politica italiana in Medio Oriente?

Università Pro e contro del sistema 3+2 ora trasformato in formula a Y

Le minilauree? Sono davvero mini

Due terzi di chi frequenta i corsi triennali continua gli studi. E anche il mercato del lavoro sembra snobbarle

DI ISIDORO TROVATO
E LAURA BONANI

Immaginate di entrare in un museo e di trovare alla biglietteria un addetto che vi propone due percorsi diversi: uno veloce e meno impegnativo, ma alla fine del quale non vedreste nessuna delle grandi opere in esposizione. L'altro più lungo e faticoso, ma che permette di ammirare tutti i capolavori in mostra in quel museo. Voi quale scegliereste?

Negli ultimi anni si è trovato in una situazione simile chi ha dovuto scegliere se fermarsi alla laurea semplice (la triennale) o proseguire con il biennio di specializzazione. Il risultato? I due terzi degli universitari italiani non si ferma al triennio e decide di proseguire gli studi.

E' la fotografia di un flop? Per certi versi. In fondo la cosiddetta laurea semplice era nata per mettere sul mercato laureati junior, tecnici specializzati, giovani da far crescere subito in azienda. Ma il vero problema lo hanno creato proprio le aziende che non sembrano interessate a questo tipo di profilo professionale

I numeri

66%

La quota degli universitari che ha conseguito una laurea triennale e ha poi deciso di proseguire gli studi (puntando su una laurea di secondo livello o su un master oppure su scuole di specializzazione)

47 mila

I laureandi di primo livello interpellati da AlmaLaurea: il 76% ha dichiarato di voler proseguire il percorso universitario

o che ritengono le «minilauree» poco professionalizzanti.

Per rendersene conto basta valutare i dati di una tra le più prestigiose Università scientifiche d'Italia: il Politecnico di Torino che già nel 2002 ha avuto i primi laureati baby. Il riscontro? Il 90% si è iscritto al biennio specialistico. «Una percentuale a tutt'oggi, invariata — precisa Francesco Profumo, rettore del Politecnico —. Perché nel quadro economico attuale, il gap con gli ingegneri "storici" è fuori discussione. Il confronto non è solo una questione di durata del corso di studi, ma di contenuti e di esami affrontati oggi in maniera meno analitica. Chi sono i neodottori che hanno trovato lavoro? I giovani delle sedi decentrate del Politecnico: Alessandria, Mondovì, Ivrea. Da quelle parti, il rapporto con la realtà socioeconomica è molto stretto e inoltre i "junior", come gestori di processo, sono piuttosto bravi».

Eppure qualche aspetto positivo la formula 3+2 lo ha portato. «E' indubbio — conviene Marino Regini, prorettore alla formazione post laurea dell'Università statale di Milano

Al microscopio

Le risposte degli universitari di 44 atenei italiani che frequentano i corsi di laurea triennale

CHI VUOLE STUDIARE DI PIÙ...

Altra laurea	33,9 %
Scuola di specializzazione	24,2 %
Master o corso perfezionamento	11,4 %
Tirocinio o praticantato	1,0 %
Dottorato di ricerca	2,1 %
Altro	4,2 %

76,8 %

Intendono proseguire gli studi

...E CHI LAVORA DURANTE GLI STUDI

73,5 %

Hanno esperienze di lavoro

Lavoro occasionale	40,0 %
Lavoro a tempo parziale	18,1 %
Lavoratori-studenti	9,8 %
Altro	5,6 %

23,2 %

Non intendono proseguire

26,5 %

Nessuna esperienza di lavoro

Fonte: AlmaLaurea

RP/roka

La riforma è comunque servita ad aumentare le immatricolazioni e ridurre gli abbandoni e i tempi di laurea

— I dati Ocse 2002 ci vedevano agli ultimi posti come popolazione universitaria attiva e da questa prospettiva, la riforma ha registrato un forte aumento di immatricolazioni, un calo degli abbandoni e una riduzione dei tempi laurea».

Alla prova dei fatti però il mercato non sembra aver gradito molto la

nuova formula. «Se è vero che la struttura economica italiana non assorbe molte figure specializzate per via del sistema produttivo poco high tech — continua Regini — è anche vero che il disegno 3+2 è stato attuato a rate. A livello nazionale, i programmi del triennio sono venuti pronti nel 2001. Quelli del biennio, nel 2003. Le università, insomma, hanno dovuto lavorare senza avere in mano l'intero percorso formativo. L'entrata in vigore del decreto ministeriale che introduce il nuovo percorso a Y ci darà l'occasione per rivedere i piani didattici e per fissare i contenuti base del primo livello e quelli specialistici del secondo».

Proprio la nuova formula a Y cambierà il volto delle lauree semplici:

un anno comune per tutti e poi la scelta, un biennio più specializzante per chi si ferma oppure un propedeutico al percorso quinquennale per chi decide di proseguire fino al conseguimento della laurea specialistica (o magistrale, secondo la definizione più aggiornata). «Una ghiotta occasione per aggiustare il tiro — afferma il rettore Profumo —. Le lauree brevi superspecialistiche sono in crisi in tutte le economie avanzate. America compresa. Perché certi saperi vengono scavalcati in fretta. Piuttosto, si cerca chi proviene da corsi che formano ad un rapido adeguamento e che abitano a una mentalità aperta. Chi è troppo specializzato rischia una carriera brevissima».

Rapporto 2006 dell'università di Yale su 133 paesi: 21° posto globale ma tra i peggiori in Europa

Tutela ambientale. Italia a due facce

Troppo alto il livello di CO₂. Ottimo il trattamento dei rifiuti

Guida la classifica la Nuova Zelanda

Rank	Country	EPI Score	Rank	Country	EPI Score	Rank	Country	EPI Score
1	New Zealand	88.0	47	Unit. Arab Em.	73.2	93	Kenya	56.4
2	Sweden	87.8	48	Suriname	72.9	94	China	56.2
3	Finland	87.0	49	Turkey	72.8	95	Azerbaijan	55.7
4	Czech Rep.	86.0	50	Bulgaria	72.0	96	Papua N. G.	55.5
5	Unit. Kingdom	85.6	51	Ukraine	71.2	97	Syria	55.3
6	Austria	85.2	52	Honduras	70.8	98	Zambia	54.4
7	Denmark	84.2	53	Iran	70.0	99	Viet Nam	54.3
8	Canada	84.0	54	Dom. Rep.	69.5	100	Cameroon	54.1
9	Malaysia	83.3	55	Philippines	69.4	101	Swaziland	53.9
10	Ireland	83.3	56	Nicaragua	69.2	102	Laos	52.9
11	Portugal	82.9	57	Albania	68.9	103	Togo	52.8
12	France	82.5	58	Guatemala	68.9	104	Turkmenistan	52.3
13	Iceland	82.1	59	Saudi Arabia	68.3	105	Uzbekistan	52.3
14	Japan	81.9	60	Oman	67.9	106	Gambia	52.3
15	Costa Rica	81.6	61	Thailand	66.8	107	Senegal	52.1
16	Switzerland	81.4	62	Paraguay	66.4	108	Burundi	51.6
17	Colombia	80.4	63	Algeria	66.2	109	Liberia	51.0
18	Norway	80.2	64	Jordan	66.0	110	Cambodia	49.7
19	Greece	80.2	65	Peru	65.4	111	Sierra Leone	49.5
20	Australia	80.1	66	Mexico	64.8	112	Congo	49.4
21	Italy	79.8	67	Sri Lanka	64.6	113	Guinea	49.2
22	Germany	79.4	68	Morocco	64.1	114	Haiti	48.9
23	Spain	79.2	69	Armenia	63.8	115	Mongolia	48.8
24	Taiwan	79.1	70	Kazakhstan	63.5	116	Madagascar	48.5
25	Slovakia	79.1	71	Bolivia	63.4	117	Tajikistan	48.2
26	Chile	78.9	72	Ghana	63.1	118	India	47.7
27	Netherlands	78.7	73	El Salvador	63.0	119	D. R. Congo	46.3
28	United States	78.5	74	Zimbabwe	63.0	120	Guin.-Bissau	46.1
29	Cyprus	78.4	75	Moldova	62.9	121	Mozambique	45.7
30	Argentina	77.7	76	South Africa	62.0	122	Yemen	45.2
31	Slovenia	77.5	77	Georgia	61.4	123	Nigeria	44.5
32	Russia	77.5	78	Uganda	60.8	124	Sudan	44.0
33	Hungary	77.0	79	Indonesia	60.7	125	Bangladesh	43.5
34	Brazil	77.0	80	Kyrgyzstan	60.5	126	Burkina Faso	43.2
35	Trin. & Tob.	76.9	81	Nepal	60.2	127	Pakistan	41.1
36	Lebanon	76.7	82	Tunisia	60.0	128	Angola	39.3
37	Panama	76.5	83	Tanzania	59.0	129	Ethiopia	36.7
38	Poland	76.2	84	Benin	58.4	130	Mali	33.9
39	Belgium	75.9	85	Egypt	57.9	131	Mauritania	32.0
40	Ecuador	75.5	86	Côte d'Ivoire	57.5	132	Chad	30.5
41	Cuba	75.3	87	Cen. Afr. Rep.	57.3	133	Niger	25.7
42	South Korea	75.2	88	Myanmar	57.0			
43	Jamaica	74.7	89	Rwanda	57.0			
44	Venezuela	74.1	90	Romania	56.9			
45	Israel	73.7	91	Malawi	56.5			
46	Gabon	73.2	92	Namibia	56.5			

Fonte: «2006 Environmental performance index»

DI GABRIELE VENTURA

Italia senz'arte né parte nella tutela ambientale. Se ottiene un buon ventunesimo posto nella classifica mondiale, infatti, è solo quattordicesima tra i 25 paesi dell'Unione europea. Il problema da risolvere riguarda le elevate emissioni di biossido di carbonio, che, come noto, pregiudicano anche il raggiungi-

mento degli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto. Ottimi, invece, i risultati nel settore della salute ambientale (trattamento rifiuti, esposizione al piombo e inquinamento interno). Buona la situazione anche per energia sostenibile e risorse idriche. Meno incoraggiante la presenza di biodiversità.

A fotografare il livello di tutela ambientale dell'Italia e di al-



tri 132 paesi è lo studio «2006 environmental performance index», condotto dalle università americane di Yale e Columbia, con il supporto statistico del centro comunale di ricerca Ispra e pubblicato in occasione del «world economic forum» di Davos in Svizzera.

La classifica è stata compilata sulla base di 16 indicatori ambientali: dall'acqua potabile alla riduzione di gas a effetto serra, dai livelli di ozono alla pesca sostenibile. Questi fattori, poi, sono stati riuniti in sei categorie, quali la salute ambientale, la qualità dell'aria, le risorse d'acqua, la presenza di biodiversità, l'energia sostenibile e le risorse naturali produttive. A ciascuna categoria è stato dato un peso a seconda del target di obiettivi raggiunti, per poi convergere in un unico indicatore percentuale: l'indice di performance ambientale.

La situazione italiana. Nel complesso, l'Italia ha raggiunto il 79,8% degli obiettivi ambientali, classificandosi al ventunesimo posto nella graduatoria mondiale, alle spalle, tra l'altro, di Malesia, Costa Rica, Colombia e Grecia.

La situazione a livello europeo è meno incoraggiante, dato che l'Italia occupa il quattordicesimo posto, nella seconda metà della classifica. Nel dettaglio, le maggiori difficoltà evidenziate dal rapporto riguardano le energie rinnovabili (con il 6,8% degli obiettivi raggiunti), la protezione boschiva (12,2%), i livelli di ozono (26,7%), la pesca sostenibile (33,3%) e le sovvenzioni agricole (35,7%). Buona, invece, la situazione per quanto riguarda l'esposizione al piombo (89,4%), il caricamento dell'azoto (93%), l'efficienza energetica (85,6%), la mortalità infantile (98,9%), l'acqua potabile (89,4%), il trattamento dei rifiuti (100%) e l'inquinamento interno (100%). Più in generale, aggregando i singoli fattori, emerge di conseguenza che l'Italia ha raggiunto un ottimo livello di salute ambientale (che comprende il trattamento dei rifiuti, l'esposizione al piombo, l'inquinamento interno, l'acqua potabile e la mortalità infantile), con il 95,3% degli obiettivi.

Anche per energia sostenibile e risorse d'acqua la situazione è buona. Per il primo settore, infatti, che racchiude gli indicatori di efficienza energetica, energie rinnovabili e emissioni di

Co₂, l'Italia ha raggiunto l'80,3% del target. Stesso punteggio anche per il secondo settore, risultato dall'aggregazione del caricamento dell'azoto e del consumo d'acqua. Meno incoraggiante, invece, la situazione della qualità dell'aria (che comprende l'esposizione al piombo e la diminuzione del livello di ozono), con il 55,2% degli obiettivi e delle risorse naturali produttive (56,3%).

Infine, l'Italia scende sotto la metà del target prefisso per la presenza di biodiversità (48,7%), che raggruppa il consumo d'acqua, la protezione boschiva ed ecoregionale e il tasso della raccolta di legname.

La situazione degli altri paesi. A guidare la classifica ambientale del rapporto è la Nuova Zelanda, che segna uno score dell'88%, precedendo sul podio la Svezia (87,8%) e la Finlandia (87%). Seguono Repubblica Ceca (86%), Regno Unito (85,6%) e Austria (85,2%). Gli ultimi posti della classifica, invece, sono occupati da nazioni dell'Africa e dell'Asia meridionale e centrale. Il Pakistan ha ottenuto un tasso di successo pari al 41% e l'India del 47%, mentre i paesi che registrano le peggiori prestazioni sono Etiopia, Mali, Ciad e Niger. La loro situazione, secondo il rapporto, è da attribuire alle risorse economiche, fondamentali per l'ambiente. Emblematica, poi, la situazione degli Stati Uniti, che si sono classificati al ventottesimo posto con un punteggio del 78,5%, alle spalle della maggior parte delle nazioni dell'Europa occidentale, di Giappone, Taiwan, Malesia, Costa Rica e Cile. (riproduzione riservata)